

LA RELAZIONE DI TOGLIATTI AL C.C. E ALLA C.C.C. SULLE CELEBRAZIONI DEL XL DELLA RIVOLUZIONE D'OTTOBRE

Consideriamola come il principale compito di lotta nel nostro Paese ottenere una svolta dalla politica di guerra alla distensione

(Continuazione dalla 1. pagina) popolare cinese rappresentata, da sola, una civiltà, e 600 milioni di uomini. Sorge in questo modo e si impone il quadro di una avanzata del socialismo che radicalmente trasforma la struttura del mondo, ha tolto al capitalismo la vecchia supremazia, ha stimolato, in parte diretto e in generale reso possibile la liberazione di tutta una parte del genere umano dalla servitù coloniale, ha modificato tutti i dati della situazione internazionale e sempre più profondamente esercita la sua influenza sulla situazione di ogni paese, perché dischiude alla classe operaia e a tutte le forze della democrazia e del progresso in via di nuove vittoriose avanzate. Agevolmente comprenderete la profonda, legittima emozione che questo grandioso, impressionante bilancio, presentato a tutto il mondo in occasione del 40° anniversario, doveva suscitare e suscita in tutti i militanti della classe operaia e contadina per il socialismo, in tutti i lavoratori, in tutti gli uomini che conservano la capacità di un giudizio storico imparziale. Comanderete come l'emozione fosse e sia particolarmente intensa in coloro che dal primo annuncio della vittoria del socialismo nell'ottobre 1917 compresero che questa conquista era l'inizio di una nuova epoca nella storia dell'umanità. Ma non di feste celebrative e di emozioni profonde soltanto si è trattato in questa circostanza. Si tratta dell'evidenza di una situazione oggettiva, soggettiva, di un assieme di rapporti di forze reali e di grandi movimenti umani dal cui sviluppo dipendono le sorti di tutta l'umanità, ma dipende soprattutto l'avvenire che immediatamente sta davanti a noi.

La Dichiarazione è un importante passo in avanti per accelerare la compattezza del movimento comunista

Non per caso, infatti, alle celebrazioni che hanno avuto luogo nell'Unione Sovietica erano presenti i rappresentanti più qualificati di tutto il movimento comunista mondiale e anche di una parte del movimento socialista e del Partito socialista italiano, per esempio. Nella seduta solenne del Soviet supremo, dove il compagno N. S. Krusciov ha presentato, a nome del Comitato centrale del P.C. dell'U.S., il bilancio di quarant'anni di costruzione socialista e tracciato le ulteriori prospettive di questa costruzione, hanno preso la parola le delegazioni di tutti i partiti comunisti, operai e socialisti che dirigono il governo nei dodici Stati che sopra ho ricordato. In seguito hanno avuto luogo, prima una riunione dei rappresentanti di questi partiti, eccetto la Lega dei comunisti jugoslavi, insieme con i compagni dirigenti del P.C.U.S., quindi una grande assemblea dei delegati di tutti i partiti comunisti presenti alle celebrazioni. Dalla riunione è uscita una Dichiarazione politica generale, dalla seconda un Appello di pace ai popoli di tutto il mondo. Tanto la dichiarazione quanto l'appello attestano la unità del movimento comunista nella lotta che essa combatte per la difesa della pace e per la realizzazione del socialismo. La Dichiarazione, in particolare, è un significativo e importante passo in avanti per accelerare la compattezza del movimento comunista internazionale nella lotta per l'impedimento dei grandi conflitti che oggi si presentano.

La celebrazione del 40° anniversario e, insieme con essa e ad essa unito, il complesso di questi atti politici sono un momento di eccezionale importanza nello sviluppo di tutta la situazione internazionale, della situazione dei principali paesi del mondo e, in particolare, del nostro Paese. Come tali noi la dobbiamo considerare in questa nostra riunione. Assai seria è la situazione internazionale che sta oggi davanti a noi. In pari tempo essa è, però, convenientemente aperta alla efficienza di una lotta conseguente per impedire lo scoppio di una terza guerra mondiale e preservare la pace per un lungo periodo di tempo.

Il mondo imperialistico ha subito alcune scosse molto gravi, di cui una non si possono esaltamente apprezzare tutte le conseguenze, ma che già si vede come abbiano aggravato la crisi delle sue strutture militari e politiche. I dirigenti dei maggiori Stati imperialistici, e in primo luogo degli Stati Uniti d'America, sono stati duramente costretti, dall'entità stessa, a riconoscere la superiorità del mondo socialista, per quanto essi tendano a restringere questo riconoscimento alla sfera di influenza militare, tecnica, scientifica dell'Unione Sovietica. Essi parlano opportunamente di un loro ritardo, in questo campo, di due, e anche di cinque anni e più. Questo solo riconoscimento già crea una crisi di fiducia nella validità stessa del sistema sul quale era fondata tutta la politica americana: il sistema della guerra fredda, delle posizioni di forza, dei blocchi aggressivi, del terrorismo atomico. Nella danza sull'orlo dell'abisso di un nuovo conflitto mondiale, già fanno passi indietro gli imperialisti francesi e inglesi furono costretti ad arrestare la loro aggressione al popolo egiziano e subite una vergognosa sconfitta, di fronte alla ferma e coraggiosa posizione dell'Unione Sovietica, schierata con la sua forza preponderante a difesa dell'indipendenza del popolo e della pace. Quest'anno, recentemente, è stato l'imperialismo americano che, dopo avere preparato una aggressione alla Siria attraverso l'intervento della Turchia, è stato paralizzato dalla azione energica della diplomazia sovietica, riuscita a smascherare i criminali piani aggressivi e a farli fallire. In questa situazione il movimento dei popoli per la conquista della loro indipendenza completa dall'imperialismo si sviluppa, dall'Africa settentrionale all'Indonesia, con una sicurezza, una pomposa proclamazione della dottrina di Eisenhower, volta ad assicurare agli Stati Uniti il predominio nel Medio e Vicino Oriente, è stata accolta dai popoli e dagli Stati di questa parte del mondo con esplicita avversione, cui è seguito una continua perdita di prestigio dell'imperialismo americano.

re questo terribile rischio di distruzione? Perché subire il peso della aggressività americana, il fardello insopportabile della nuova pazzesca corsa al riarmo atomico, la pretesa degli Stati Uniti di comandare a tutti gli altri, di imporre a tutti le loro pazzie? D'altra parte, i gruppi imperialistici e militaristici dell'Europa, se devono subire questo fardello, vogliono farlo attraverso una nuova affermazione dei loro propri scopi di dominio, sia nel confronto dei popoli coloniali, sia nel confronto dei loro stessi rivali nel campo dell'imperialismo. Si acuiscono, perciò, queste rivalità, si creano le condizioni di nuove rotture: alcuni paesi, come la Francia, non riescono a fermarsi sulla via di una crisi politica che già li scuote in tutte le loro strutture, altri, come la Germania occidentale, si sentono ormai tanto forti da poter rivendicare una loro posizione di predominio e di guida.

E' difficile prevedere gli sviluppi di questa situazione, nella quale sono presenti potenti fattori di incertezza, di disordine, di sviluppo febbrile. Ciò che a noi preme sottolineare è che la politica che l'imperialismo americano vorrebbe imporre a tutto il mondo capitalistico e priva di prospettive accettabili. Questa politica esclude la distensione e la convivenza. Questa politica propone e mantiene aperta una sola prospettiva, di essere schiacciati dal peso economico della corsa agli armamenti, prima, e di finire, poi, in un modo o nell'altro, attraverso la danza sull'abisso, in un terzo conflitto mondiale. E questa, noi continuiamo a credere, non sarebbe altro che la prospettiva della fine della civiltà umana così come oggi noi la conosciamo e di cui andiamo superbi, la prospettiva, cioè, della trasformazione dei principali centri di questa civiltà, soprattutto nell'Europa occidentale, in un freddo, inabitabile cimitero.

Noi respingiamo, noi crediamo debba essere respinta con orrore da tutti gli uomini di buona volontà questa prospettiva di catastrofe: crediamo che essa debba essere esclusa in modo assoluto, ma per ottenerlo, affermiamo, con convinzione profonda, che è necessario sia spezzata e respinta la trama politica che così faticosamente viene oggi tessuta dai circoli dirigenti dell'imperialismo. Una nuova strada noi indichiamo e vogliamo aprire alla umanità, chiedendo che una grande svolta venga compiuta nella condotta politica di tutti gli Stati. Una svolta dalla minaccia continua dell'aggressione e della guerra, alla distensione, alla pacifica coesistenza, alla pace sicura: dalla corsa al riarmo e dal terrorismo atomico, al disarmo e all'annientamento delle armi distruttive di massa e a un effettivo e controllato disarmo; dalla continua, intollerabile aggressività formale e sostanziale dei dirigenti imperialistici contro il mondo socialista, alla comprensione e fiducia reciproca, alla liquidazione di tutti i blocchi militari, alla civile competizione e collaborazione tra tutti i popoli della terra.

L'Unione Sovietica e i paesi socialisti non propongono altro che la pace e la convivenza pacifica

Vi sono forse stati davvero, in Europa occidentale, uomini e gruppi politici che hanno accettato in buona fede il mito della superiorità americana in tutti i campi e quindi hanno concluso alla necessità di cedere sotto quella tutela? La superiorità tanto vantata scompare, ma dall'altra parte non vi è, così come non vi è mai stata, nessuna minaccia, perché l'Unione Sovietica e i paesi socialisti non propongono altro che la pace, e nella pace la convivenza e la civile competizione tra i diversi sistemi sociali. I dirigenti sovietici, nello spiegare la potenza dei nuovi mezzi distruttivi a distanza che sono a loro disposizione, non dichiarano altro se non che questi mezzi consentono loro, quando fossero agguerriti e distruggere le basi di attacco avversarie in qualunque parte del mondo esistano. Perché i paesi dove queste basi sono state installate dagli americani, devono accettare

tutto e per cui ci impegniamo a combattere con tutte le forze nel nostro Paese. Questo è il primo, fondamentale obiettivo che si presenta all'azione nostra e si impone a noi quando consideriamo la situazione esistente nel mondo a quarant'anni di distanza dalla Rivoluzione di Ottobre. Nel proporre questa scelta e nel porre a noi stessi questo obiettivo noi affermiamo che il mondo socialista, alla testa di esso l'Unione Sovietica, gli altri Stati socialisti, i partiti comunisti del mondo intero sono oggi una forza così grande, così unita e sicura di sé stessa da sentirsi ed essere in grado, con l'appoggio della grande maggioranza del genere umano, di assolvere questo compito grande, decisivo per le sorti dell'umanità. Dalle celebrazioni del 40° anniversario e dagli atti politici che le hanno accompagnate abbiamo tratto da questo nuova certezza.

E' per tutti noi evidente che commettono un grave errore coloro che oggi, nel riconoscere la superiorità dell'Unione Sovietica sui paesi capitalistici, limitano

ancora non sono riusciti a lanciarsi neanche una patata. Ma quale è la sostanza di questa dimostrata superiorità? E' errato e persino ridicolo volerla ridurre al più rapido sviluppo di un particolare settore dell'industria di guerra. Estremamente sciocco parlare, come fa il socialdemocratico clericale, di attrazioni «faroniche», ottenute a spese di un mancato elevamento delle masse lavoratrici. Prima di tutto il lancio di un satellite presuppone l'impostazione e soluzione di questioni degenerate di problemi scientifici, di problemi di elaborazione tecnica e di produzione industriale, che il profano nemmeno può immaginare. Senza un progresso qualitativo della ricerca scientifica e della produzione questi problemi non si possono risolvere. In secondo luogo la loro soluzione deve avvenire in modo armonico, con uno sviluppo di conoscenze e un coordinamento di conquiste e realizzazioni teoriche e pratiche che un sistema economico socialista assicura assai più facilmente che il sistema capitalistico. Infine vi è la questione degli uomini e delle scuole, degli scienziati, degli inventori, dei professori, degli studenti, dei tecnici, degli operai specializzati, della massa dei lavoratori, del modo stesso di lavorare e di studiare. Non si poteva giungere al lancio dei satelliti artificiali senza un enorme progresso qualitativo in tutti questi campi, e questo progresso non era possibile che fosse così rapido se non in una economia e in una società socialista, cioè non più soggetta alla tirannide del profitto individuale, liberata dall'anarchia del feroce capitalismo e dalle psicosi di guerra.

Anche qui soccorre la conoscenza dei fatti, delle cifre, che attestano l'imponente sviluppo culturale avvenuto in 40 anni di potere socialista. La scomparsa dell'ignoranza, dell'arretratezza, la distruzione della forma dei regimi politici borghesi e la nascita, come si è visto, nell'aspirazione che la Rivoluzione di ottobre non avrebbe dovuto essere e sarebbe meglio che non ci fosse stata, perché ha posto problemi che la mente di questi profondissimi pensatori non è in grado di distruggere. Non

prende. Nel 1913 la produzione industriale complessiva per abitante della Russia, era inferiore a quella degli Stati Uniti 21 volte e mezza, oggi solo più 2 volte; era inferiore a quella dell'Inghilterra 14 volte, oggi solo più il 70 per cento. Quando però si fanno questi confronti economici tra l'Unione Sovietica e i grandi paesi capitalistici non si possono dimenticare il punto di partenza e le successive tappe obbligate. Dopo la prima guerra, dopo la guerra civile e l'intervento straniero dei primi anni, il punto di partenza si può dire fosse presso allo zero. Le strutture economiche materiali erano state annientate; il paese era coperto di rovine e di cenere, non rimanevano che le forze naturali da sfruttare. Vergognosa e ipocrita risultano di quei propagandisti dell'imperialismo che ad arte dimenticano queste condizioni; dimenticano i 20 anni che i popoli sovietici furono costretti a lavorare e combattere per scongiurare in guerra chi li aggrediva e per riparare

certezza, di disordine, di sviluppo febbrile. Ciò che a noi preme sottolineare è che la politica che l'imperialismo americano vorrebbe imporre a tutto il mondo capitalistico e priva di prospettive accettabili. Questa politica esclude la distensione e la convivenza. Questa politica propone e mantiene aperta una sola prospettiva, di essere schiacciati dal peso economico della corsa agli armamenti, prima, e di finire, poi, in un modo o nell'altro, attraverso la danza sull'abisso, in un terzo conflitto mondiale. E questa, noi continuiamo a credere, non sarebbe altro che la prospettiva della fine della civiltà umana così come oggi noi la conosciamo e di cui andiamo superbi, la prospettiva, cioè, della trasformazione dei principali centri di questa civiltà, soprattutto nell'Europa occidentale, in un freddo, inabitabile cimitero.

Noi respingiamo, noi crediamo debba essere respinta con orrore da tutti gli uomini di buona volontà questa prospettiva di catastrofe: crediamo che essa debba essere esclusa in modo assoluto, ma per ottenerlo, affermiamo, con convinzione profonda, che è necessario sia spezzata e respinta la trama politica che così faticosamente viene oggi tessuta dai circoli dirigenti dell'imperialismo. Una nuova strada noi indichiamo e vogliamo aprire alla umanità, chiedendo che una grande svolta venga compiuta nella condotta politica di tutti gli Stati. Una svolta dalla minaccia continua dell'aggressione e della guerra, alla distensione, alla pacifica coesistenza, alla pace sicura: dalla corsa al riarmo e dal terrorismo atomico, al disarmo e all'annientamento delle armi distruttive di massa e a un effettivo e controllato disarmo; dalla continua, intollerabile aggressività formale e sostanziale dei dirigenti imperialistici contro il mondo socialista, alla comprensione e fiducia reciproca, alla liquidazione di tutti i blocchi militari, alla civile competizione e collaborazione tra tutti i popoli della terra.

Un fatto di incalcolabile portata che ha aperto al mondo la strada per il dominio dell'Universo

Nel grande dibattito che oggi in tutto il mondo si svolge su questo tema, il

lancio dei primi due satelliti artificiali della terra, realizzato dall'Unione Sovietica ha fornito argomenti decisivi a sostegno della nostra tesi. Si tratta di un fatto di incalcolabile portata storica, che ha aperto un'era nuova nella storia marcia dell'uomo e della sua ragione alla conquista e al dominio dell'Universo. Il lamentevole insuccesso dei tentativi americani di eguagliare questa impresa ancor più ne ha sottolineato il valore e in particolare lo sottolinea se si tien conto, come è necessario, del fatto che è stato precisamente l'islerismo bellico dei circoli dirigenti imperialistici che ha imposto agli scienziati e a tutto il popolo americano questa cocente umiliazione. A noi, che partecipiamo alle assemblee di Mosca, torna a mente a questo proposito la sarcastica osservazione di Mao Tse-Dun, quando disse, in un suo discorso, che mentre l'Unione Sovietica già ha collocato nello spazio siderale ben due satelliti artificiali, uno di mezzo quintale, l'altro di mezza tonnellata, gli americani

ancora non sono riusciti a lanciarsi neanche una patata. Ma quale è la sostanza di questa dimostrata superiorità? E' errato e persino ridicolo volerla ridurre al più rapido sviluppo di un particolare settore dell'industria di guerra. Estremamente sciocco parlare, come fa il socialdemocratico clericale, di attrazioni «faroniche», ottenute a spese di un mancato elevamento delle masse lavoratrici. Prima di tutto il lancio di un satellite presuppone l'impostazione e soluzione di questioni degenerate di problemi scientifici, di problemi di elaborazione tecnica e di produzione industriale, che il profano nemmeno può immaginare. Senza un progresso qualitativo della ricerca scientifica e della produzione questi problemi non si possono risolvere. In secondo luogo la loro soluzione deve avvenire in modo armonico, con uno sviluppo di conoscenze e un coordinamento di conquiste e realizzazioni teoriche e pratiche che un sistema economico socialista assicura assai più facilmente che il sistema capitalistico. Infine vi è la questione degli uomini e delle scuole, degli scienziati, degli inventori, dei professori, degli studenti, dei tecnici, degli operai specializzati, della massa dei lavoratori, del modo stesso di lavorare e di studiare. Non si poteva giungere al lancio dei satelliti artificiali senza un enorme progresso qualitativo in tutti questi campi, e questo progresso non era possibile che fosse così rapido se non in una economia e in una società socialista, cioè non più soggetta alla tirannide del profitto individuale, liberata dall'anarchia del feroce capitalismo e dalle psicosi di guerra.

Anche qui soccorre la conoscenza dei fatti, delle cifre, che attestano l'imponente sviluppo culturale avvenuto in 40 anni di potere socialista. La scomparsa dell'ignoranza, dell'arretratezza, la distruzione della forma dei regimi politici borghesi e la nascita, come si è visto, nell'aspirazione che la Rivoluzione di ottobre non avrebbe dovuto essere e sarebbe meglio che non ci fosse stata, perché ha posto problemi che la mente di questi profondissimi pensatori non è in grado di distruggere. Non

ancora non sono riusciti a lanciarsi neanche una patata. Ma quale è la sostanza di questa dimostrata superiorità? E' errato e persino ridicolo volerla ridurre al più rapido sviluppo di un particolare settore dell'industria di guerra. Estremamente sciocco parlare, come fa il socialdemocratico clericale, di attrazioni «faroniche», ottenute a spese di un mancato elevamento delle masse lavoratrici. Prima di tutto il lancio di un satellite presuppone l'impostazione e soluzione di questioni degenerate di problemi scientifici, di problemi di elaborazione tecnica e di produzione industriale, che il profano nemmeno può immaginare. Senza un progresso qualitativo della ricerca scientifica e della produzione questi problemi non si possono risolvere. In secondo luogo la loro soluzione deve avvenire in modo armonico, con uno sviluppo di conoscenze e un coordinamento di conquiste e realizzazioni teoriche e pratiche che un sistema economico socialista assicura assai più facilmente che il sistema capitalistico. Infine vi è la questione degli uomini e delle scuole, degli scienziati, degli inventori, dei professori, degli studenti, dei tecnici, degli operai specializzati, della massa dei lavoratori, del modo stesso di lavorare e di studiare. Non si poteva giungere al lancio dei satelliti artificiali senza un enorme progresso qualitativo in tutti questi campi, e questo progresso non era possibile che fosse così rapido se non in una economia e in una società socialista, cioè non più soggetta alla tirannide del profitto individuale, liberata dall'anarchia del feroce capitalismo e dalle psicosi di guerra.

Anche qui soccorre la conoscenza dei fatti, delle cifre, che attestano l'imponente sviluppo culturale avvenuto in 40 anni di potere socialista. La scomparsa dell'ignoranza, dell'arretratezza, la distruzione della forma dei regimi politici borghesi e la nascita, come si è visto, nell'aspirazione che la Rivoluzione di ottobre non avrebbe dovuto essere e sarebbe meglio che non ci fosse stata, perché ha posto problemi che la mente di questi profondissimi pensatori non è in grado di distruggere. Non

generi laureati ogni anno nell'Unione Sovietica, contro i circa 35 mila negli Stati Uniti, e così via. Di fronte a questa spinta culturale che investe la gioventù, la classe operaia, le donne, la società tutta intera, assurdo è parlare di attitudini «faroniche» dovute a gruppi staccati dalle masse. Al contrario, è il nostro compito penetrare a fondo e spiegare il carattere di questa spinta culturale. Si tratta di un'irresistibile aspirazione che occupa la mente e l'animo di milioni e milioni di uomini, al conoscere e all'operare cose nuove, per estendere sempre più i limiti della conoscenza e trasformare il mondo. Questa aspirazione è animata dalla profonda fiducia nella ragione umana e nelle sue forze. Non esclude quindi nessuna meta del progresso scientifico e del progresso sociale. Questo è il vero cammino della libertà umana; è un illuminismo dei tempi moderni, come può manifestarsi in una società dove il socialismo è penetrato profondamente nella coscienza delle masse. E' in pari tempo una ricerca e lotta continua per la pace, perché solo nella pace e con la pace possono essere raggiunte le mete orgogliose che l'umanità oggi si propone a sé stessa, sicura di poterle toccare: la conquista degli spazi celesti e la piena attuazione qui, sulla nostra terra, del comunismo.

Sempre più squallidi appaiono i tentativi di rivestire di una maschera ideologica la campagna antisovietica

E' ben comprensibile come di fronte a questa realtà del socialismo vittorioso nella competizione col capitalismo debbano apparire meschini, squallidi, impotenti i tentativi, cui da un po' di tempo assistiamo, di rivestire le decrepite campagne di diffamazioni, menzogne e calunnie contro l'Unione Sovietica e contro il socialismo della maschera di una sedicente ricerca ideologica, con le invettive contro il cosiddetto «stalinismo», le disquisizioni circa l'accordo tra il mezzo e il fine, il rapporto tra socialismo e democrazia, tra libertà e pianificazione e via dicendo, o la stramazzata confusione tra la difesa della pace e delle conquiste socialiste e una politica «di potenza». Noi sappiamo fare la necessaria distinzione, nel giudicare questo tentativo, tra coloro che non fanno altro che adattare al vecchio o nuovo loro compito di propagandisti e agenti della borghesia nel movimento operaio, e coloro che sono tuttora in preda ai postumi dello smarrimento in troppi causato dalle critiche a Stalin, così come vennero rese note dopo il X Congresso e da fatti successivi. A questi ultimi però diciamo che è ora di liquidarli completamente, questi postumi e guarire dalla malattia.

La malattia è consistita nel confondere gli errori, anche gravi, che il proletariato, il suo partito e i suoi dirigenti sono esposti a commettere nel corso della loro lotta, e che vengono compiuti in relazione con determinate condizioni oggettive, con la sostanza dell'azione del proletariato e del suo partito, con la natura e col contenuto del sistema politico ed economico egemmo, della democrazia borghese. Non crediamo davvero che si possa considerare se non come una barzelletta priva di sale l'affermazione che la società socialista abbia bisogno, per diventare «democratica» (dicono) che i governi vi si costituiscono in modo opposto a ciò che è stato espresso dalla volontà popolare, come oggi avviene in Francia, per esempio, o attraverso a farse ignobili come quella da cui è uscito, in Italia, l'attuale governo filofascista e clericale di Zoli, imposto con l'intrigo di una Repubblica che è stata creata e tenuta a battesimo dalla Resistenza antifascista. La società socialista ha i suoi problemi, ha le sue contraddizioni di tipo particolare, profondamente diverse da quelle che dilaniano una società divisa in classi. Essa le risolve col metodo che le è proprio, con la critica, con la partecipazione attiva di tutti i lavoratori, sotto la guida del potere politico, saldamente tenuto nelle mani della classe operaia e del suo partito. Così avanza e continuerà ad avanzare il socialismo. Anche nel sistema degli Stati socialisti, vi era chi

aveva sperato, dopo il XX Congresso e soprattutto dopo i fatti di Polonia e di Ungheria, che si aprisse un periodo di crisi, che si rompesse l'unità di questi Stati e il capitalismo potesse riconquistare anche solo una piccola parte del terreno che ha per sempre perduto. Questo speranza è miseramente fallita. Gli attacchi volti a realizzare sono stati respinti vittoriosamente. Tutti i paesi socialisti e i partiti che li dirigono si sono presentati al 40° anniversario con un bilancio di progressi e di nuove realizzazioni sulla via del socialismo. Anche là dove gli avvenimenti del 1956 avevano creato particolari difficoltà, come in Polonia e in Ungheria, è in corso un processo di consolidamento della situazione e del potere popolare. In Polonia il partito ha aperto il fuoco contro le tendenze a far degenerare il movimento deciso dall'VIII Plenum in un abbandono dei nostri principi e del socialismo. I compagni ungheresi ci hanno spiegato come i diversi fattori che hanno contribuito a causare i fatti dell'anno scorso, e cioè gli errori del passato, la disgregazione interna del vecchio partito e l'intervento provocatore dell'imperialismo abbiano agito parallelamente e l'uno sia stato di aiuto all'altro, sino a dare al movimento quell'apertore caratteristico rivoluzionario che noi siamo stati tra i primi a riconoscere e a proclamare senza esitazione. Essi hanno dimostrato come il potere socialista sia oggi consolidato, come si stia compiendo il processo di adesione fiduciosa della classe operaia e delle masse popolari al governo operaio e contadino e al partito che lo dirige. Fra tutti gli altri spiega il grande esempio del Partito comunista cinese, che alla generale e originale profondità delle analisi sa unire sempre un giusto indirizzo, aderente ai concreti particolari delle situazioni e lo slancio rivoluzionario nella lotta per il socialismo e contro i suoi nemici.

La unità dei paesi socialisti, e la unità dei partiti che li dirigono, è stata quindi, durante le celebrazioni del 40° anniversario, costata e riaffermata con la più grande solidità. La funzione che ha svolto l'Unione Sovietica alla testa di questa unità è derivata dalla realtà delle cose, dalla sua preminente posizione economica e politica, ma soprattutto dallo sterminato tesoro di esperienza, di elaborazione ideale e di conquiste pratiche che essa ha accumulato in quarant'anni. Questa funzione è stata svolta con la massima serietà e con la massima responsabilità. E' questa unità che ha permesso di resistere in nessun modo la piena indipendenza nazionale di ciascun paese socialista, anzi, è una difesa di questa indipendenza contro le minacce dell'imperialismo. I paesi socialisti sono solidali nei grandi principi della loro politica, si danno aiuto reciproco in tutti i campi, affrontano ogni con sempre maggiore impegno il problema del coordinamento dei loro sforzi e piani economici allo scopo di evitare gli squilibri e rendere più agevole l'avanzata del socialismo, anziché, avanza in questa direzione i rappresentanti erano anche essi presenti a Mosca e hanno firmato uno dei documenti elaborati in comune. L'«Appello di pace» Consideriamo questo atto come un passo in avanti sulla via del superamento delle difficoltà passate e del consolidamento delle forze socialiste.

Si presenta in questo modo, di fronte al mondo capitalistico in preda alle sue contraddizioni e alla sua febbre, una grande forza unita e pacifica, che ha già conquistato, in alcuni campi, una riconosciuta superiorità e va avanti, libera e superiore alla minaccia di scuotimenti e crisi economiche. Nei prossimi 10-15 anni l'Unione Sovietica riuscirà certamente a raggiungere e superare gli incisi economici per gli Stati Uniti d'America negli incisi economici per la Repubblica popolare cinese riuscirà a raggiungere e superare l'Inghilterra per la produzione industriale. Progressi grandissimi saranno compiuti da tutti gli altri paesi socialisti. Per ottenere tutto questo, però, il mondo socialista ha bisogno della pace e tanto più rapida sarà la sua avanzata, libera e superiore, a metter fine alla corsa agli armamenti e volere a scopi di pace tutte le energie. Questo diventa quindi il nostro scopo principale.

Anche nel sistema degli Stati socialisti, vi era chi



La Presidenza durante la commemorazione di Di Vittorio. Da sinistra: Togliatti, Amendola, Scovelmarro, Longo e Pajetta

Sono con la testa nella luna coloro che mostrano di credere ad uno sviluppo a ritroso dell'Unione Sovietica

Sono però con la testa nella luna, o peggio, coloro i quali mostrano di credere che lo sviluppo dello Stato sovietico possa avvenire a ritroso, verso le forme della democrazia borghese. Non crediamo davvero che si possa considerare se non come una barzelletta priva di sale l'affermazione che la società socialista abbia bisogno, per diventare «democratica» (dicono) che i governi vi si costituiscono in modo opposto a ciò che è stato espresso dalla volontà popolare, come oggi avviene in Francia, per esempio, o attraverso a farse ignobili come quella da cui è uscito, in Italia, l'attuale governo filofascista e clericale di Zoli, imposto con l'intrigo di una Repubblica che è stata creata e tenuta a battesimo dalla Resistenza antifascista. La società socialista ha i suoi problemi, ha le sue contraddizioni di tipo particolare, profondamente diverse da quelle che dilaniano una società divisa in classi. Essa le risolve col metodo che le è proprio, con la critica, con la partecipazione attiva di tutti i lavoratori, sotto la guida del potere politico, saldamente tenuto nelle mani della classe operaia e del suo partito. Così avanza e continuerà ad avanzare il socialismo. Anche nel sistema degli Stati socialisti, vi era chi